la tribuna di Treviso
Quotidiano
Data 07-01-2021
Pagina 33
Foglio 1 / 2

I nomi della terra, un atto d'amore per la bellezza dei Colli Euganei

Antonio Mazzetti e la sua guida ai toponimi e alle rarità di un paesaggio che ha battuto palmo a palmo

Francesco Jori

Ci sono posti dove le pietre parlano ancora: oasi superstiti, nell'anonima geografia di un paesaggio sconvolto dall'aggressione indistinta del cemento e dalla furia della speculazione selvaggia. Per conformazione geologica e stratificazione storica, i Colli Euganei rientrano in questo ormai ristretto catalogo di libri a cielo aperto; e nessun altro può fare da guida alla loro lettura come Antonio Mazzetti, che da mezzo secolo li percorre a piedi, indagandone le vicende naturali ed antropiche. Tradotte in un ponderoso volume, "I nomi della terra – Toponomastica dei Colli Euganei", che l'autore stesso definisce «un atto d'amore verso una terra e la sua gente».

È un racconto che si dipana attraverso campi e vigneti, boschi e sentieri, i tanti "calti" che Mazzetti con efficace immagine battezza "rughe del tempo, di un tempo immemorabile"; una narrazione proposta nell'intento di preservare dall'oblìo i nomi della terra, e al tempo stesso come una forma di risarcimento culturale nei confronti delle generazioni rurali da cui abbiamo ereditato la bellezza dei luoghi. Luoghi davvero unici, considerando la natura degli Euganei, generati da due elementi antagonisti come acqua e fuoco, risorse termali e natura vulcanica, dalle quali prende forma il più grande distretto geotermale d'Europa. Una terra "che sa di magia, un luogo da sciamani e oracoli che alzano il fumo a interrogare il mistero".

Battendo palmo a palmo questo singolare paesaggio, Mazzetti propone un ampio catalogo di autentiche rarità e meraviglie: a dispetto della latitudine, su questi colli si trova ad esempio il fico d'India nano, arrivato in Europa in barca dai deserti rocciosi del Messico; e ancora, il semprevivo ragnateloso sceso dalle vette alpine durante le glaciazioni quaternarie; o la ruta patavina, che malgrado il nome è una specie steppica migrata dalle alture dinariche durante un periodo interglaciale, quando la pianura padana si spingeva fino alla Dalmazia.

Sono stati da sempre una "location" ricercata, gli Euganei. Spiega l'autore che per l'aristocrazia padovana possedervi un pezzo di terra con casale era considerato uno status symbol. Ma accanto ai ricchi, i luoghi davano asilo anche a tanti che intendevano coltivare la pratica del romitaggio: eremi e monasteri popolavano le cime silenziose di molti colli. E di alcuni rimangono ancor oggi le significative testimonianze, dall'imponente abbazia benedettina di Praglia all'eremo camaldolese del monte Rua. La narrazione di Mazzetti include ovviamente anche l'elemento umano, con dei protagonisti assoluti che lui chiama "i re contadini": Ciano Archièo, Bepi Gingjòn, Bepi Cunéa, Livio Mericàn, Noè Aghi… Personaggi "orgogliosi e un po' selvatici, profumavano di terra, avevano mani grosse e modi bruschi… portavano addosso un sapere geloso, raccontavano strane storie di bestie e cristiani".

Di uomini e di cose, di storie e di paesaggi, è intessuto il racconto, corredato da centinaia e centinaia di schede legate ai luoghi euganei: perché è in questa singolare toponomastica che storia e geografia si intrecciano in modo indissolubile: "nella toponomastica, che è anche archeologia della parola… è scritta anche una grammatica dell'immaginario comune, della coesione sociale, della rete territoriale di identità". Qualche esempio? *La Busa dell'oro* a Teolo, dove "oro" non sta per il prezioso metallo ma viene da "bocaòro, sbocco di sentieri o di corsi d'acqua". *Sant'Antonio del porseéto* sul monte della Madonna, piccolo oratorio dedicato a Sant'Antonio abate. *Bòte del Pigosso* a Battaglia, antica botte-sifone scavata nel sasso vivo. *Casa del Diavolo*, imponente barchessa cinquecentesca a nove arcate a Baone. *Cascata del Sasso Caréta*, unica vera cascata dei Colli a Castelnovo.

Il libro si apre con un gustoso prologo scritto da par suo da Giuliano Scabia, dove fa presente che Dio nel paradiso terrestre, prima di cacciare i suoi due indisciplinati inquilini, "dava i nomi a tutto quello che vedeva". E "ho dato nomi alle cose", spiega Lucrezio componendo il suo "De rerum natura". Mazzetti, in questo suo paziente e prezioso lavoro, si muove sullo stesso solco. Molto più modestamente di questi suoi due autorevoli predecessori. Riuscendo comunque a dar vita a quello che Scaba definisce "un umile poema epico". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da mezzo secolo ne percorre a piedi quelle che chiama «rughe del tempo»

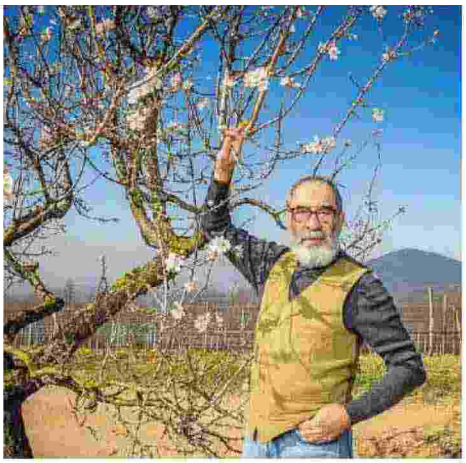
029879

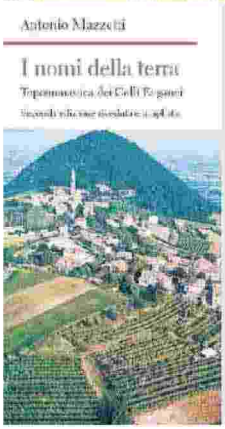
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la tribuna di Treviso

Quotidiano

Data 07-01-2021
Pagina 33
Foglio 2 / 2





LE IMMAGINI

I ruderi e i mandorli in fiore

Nella foto grande, quel che rimane del Monastero degli Olivetani sul Venda, una delle attrazioni più affascinanti della zona. Sopra, il professor Antonio Mazzetti accanto a un mandorlo in fiore sul Monte Fasolo e, a sinistra, la copertina del suo libro dedicato alla toponomastica dei Colli Euganei, una zona che lui ha percorso in ogni luogo e in ogni anfratto, a piedi, per anni.

L'AUTORE

Ricercatore di storia naturale e antropica

"I nomi della terra – toponomastica dei Colli Euganei", di Antonio Mazzetti (Cierre edizioni, pp 574), è la seconda edizione riveduta e ampliata dall'autore del testo edito oltre vent'anni fa, e frutto di una ricerca avviata nel 1993 che ha classificato circa 3.300 microtoponimi dell'area euganea, ordinati alfabeticamente per località, e raccolti attraverso l'incontro e il dialogo con gli abitanti dei Colli. Di ciascuno viene data collocazione geografica, arricchita da riferimenti geologici e culturali. Mazzetti, estense, conduce da sempre ricerche sulla storia naturale e antropica degli Euganei.

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.